

**POLITICHE
DEL LAVORO**



Provincia
di Lodi



Provincia di Lodi

IL LAVORO A LODI, LODI AL LAVORO

**Primo rapporto sul
mercato del lavoro
in provincia di Lodi**

FrancoAngeli





Provincia
di Lodi

Provincia di Lodi

IL LAVORO A LODI, LODI AL LAVORO

**Primo rapporto sul
mercato del lavoro
in provincia di Lodi**

*A cura del C.D.R.L.
Centro Documentazione
Ricerche per la Lombardia*

FrancoAngeli

In copertina: una veduta del Duomo di Lodi

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate nel sito www.francoangeli.it

Indice

Presentazione	<i>pag.</i> 7
<i>La conoscenza al servizio delle politiche: il Rapporto sul mercato del lavoro come strumento per le politiche di sviluppo locale</i>	<i>pag.</i> 11
Parte 1 – Economia e lavoro a Lodi nel quadriennio 2004-2007	<i>pag.</i> 23
1. <i>L'economia della provincia di Lodi</i>	<i>pag.</i> 25
2. <i>Il lavoro a Lodi: caratteristiche e problemi della domanda di lavoro provinciale nel quadriennio 2004-2007</i>	<i>pag.</i> 49
Parte 2 – Immagini del lavoro lodigiano	<i>pag.</i> 91
1. <i>L'andamento del lavoro full-time a tempo indeterminato tra crescita quantitativa e peggioramento qualitativo</i>	<i>pag.</i> 93
2. <i>Percorsi di flessibilità: i contratti di lavoro a tempo determinato in provincia di Lodi</i>	<i>pag.</i> 119
3. <i>Caratteristiche e cause dell'espansione del lavoro part-time in provincia di Lodi</i>	<i>pag.</i> 155
4. <i>Il lavoro somministrato a Lodi: il mercato, le imprese e i lavoratori</i>	<i>pag.</i> 183
5. <i>I molteplici volti del lavoro in cooperativa</i>	<i>pag.</i> 211

Parte 3 – Approfondimenti tematici	<i>pag.</i> 237
1. <i>L'apprendistato: dinamiche occupazionali e offerta formativa in Provincia di Lodi</i>	<i>pag.</i> 239
2. <i>La domanda di lavoro femminile in provincia di Lodi</i>	<i>pag.</i> 259
3. <i>Lodi al lavoro: primi spunti di riflessione sul tema della mobilità territoriale dei lavoratori di Lodi. Il caso di Milano</i>	<i>pag.</i> 309
Gli autori	<i>pag.</i> 327

Presentazione

Crescita economica, competitività, coesione sociale. Tre obiettivi universalmente indicati come prioritari per le politiche pubbliche, da tutti condivisi, anche se non da tutti perseguiti con gli stessi strumenti e secondo una stessa scala di priorità. E soprattutto apparentemente obiettivi difficili da conciliare, in un'Italia che in questo inizio del nuovo secolo è cresciuta poco, più lentamente degli altri Paesi e nella quale la scarsità delle risorse sembra rendere difficile sia porre in essere politiche atte a favorire lo sviluppo economico, sia a contrastare le fragilità sociali, che in questi anni sono andate aumentando anche nella nostra provincia e che non potranno che essere amplificate dagli effetti indotti dalla gravissima crisi economica che sta investendo il mondo intero.

Anche da questo punto di vista appare indispensabile proseguire sulla strada indicata dal Piano Strategico per lo Sviluppo della Provincia di Lodi. Un'iniziativa promossa dall'Amministrazione Provinciale e dalla Camera di Commercio di Lodi che ha raccolto l'adesione di tutti gli attori del territorio e che mira da un lato a creare una *governance* condivisa dei processi di sviluppo e dall'altro a creare progetti mirati, con investimenti pubblici e privati, che possano fungere da volano di crescita per le imprese del territorio.

L'ambizione è proprio quella di coniugare gli obiettivi prima indicati, pur nella consapevolezza delle difficoltà che il "Sistema Italia" incontra. Dopo un decennio contrassegnato da tassi di sviluppo tra i più alti della Lombardia sia per quanto riguarda l'occupazione che il numero degli addetti, nel corso dell'ultimo periodo il sistema economico lodigiano ha palesato dinamiche più contenute; lo dicono i dati sulla nati-mortalità d'impresa, lo confermano quelli relativi al PIL provinciale. Lo palesano anche gli ultimi dati sulla produzione industriale forniti da Unioncamere Lombardia.

Quali sono stati gli effetti che l'insieme di questi processi ha prodotto sul lavoro lodigiano? Sino ad oggi le informazioni statistiche fornite dall'ISTAT e da altre indagini campionarie come Excelsior non sono riuscite a fornire un quadro informativo esauriente. Complessivamente i livelli occupazionali della nostra provincia appaiono buoni; pur in presenza di un flessione nel corso del 2007, il tasso di occupazione lodigiano è pressoché in linea con quello medio lombardo e se ancora non si può parlare di piena occupazione, specie in una fase di aumento della disoccupazione, è pur vero che gli obiettivi fissati dal trattato di Lisbona non sembrano molto lontani. Ma quali sono i target di forza lavoro che necessitano di maggiore attenzione? E quali sono i settori produttivi che appaiono in espansione e quali quelli che palesano difficoltà? Su questo l'informazione statistica ufficiale, sia sull'economia che sul lavoro, non dice molto.

È per questo che l'Amministrazione Provinciale ha deciso di offrire un contributo a sé stessa, ma anche a tutti gli altri attori istituzionali e sociali del territorio, che potesse ovviare ai limiti delle statistiche economiche a scala provinciale, mediante un rafforzamento dei propri strumenti di monitoraggio del mercato del lavoro, implementando lo sfruttamento delle banche dati amministrative dei Centri per l'Impiego provinciali.

Ciò è stato reso possibile in primo luogo grazie all'impegno profuso in questi anni dall'Amministrazione provinciale. Il potenziamento dei propri servizi per l'impiego, oltre a migliorare i servizi di incontro e domanda di lavoro, ha puntato anche a migliorare l'efficienza e l'efficacia delle attività di monitoraggio del mercato del lavoro, anche attraverso un miglior utilizzo delle segnalazioni che le imprese e tutti gli altri soggetti forniscono per quanto concerne la creazione, l'interruzione o la trasformazione dei rapporti di lavoro.

Questo volume rappresenta il primo risultato, seppur parziale, di questo lavoro ed evidenzia quali contributi conoscitivi si possano ottenere dallo sfruttamento di questa base dati, non solo per la lettura dei processi di trasformazione del mondo del lavoro, ma anche di quelli che riguardano il sistema delle imprese.

Le evidenze empiriche qui raccolte si prestano infatti a molteplici letture, da quelle finalizzate a conoscere meglio le caratteristiche dei lavoratori lodigiani, a quelle che cercano di interpretare le tendenze in atto nel sistema produttivo locale, sino a comprendere in modo più compiuto il complesso sistema di relazioni che legano la realtà della nostra provincia con i contesti socio-economici limitrofi; una rilevanza determinante è assunta sotto questo aspetto dal fatto che Lodi è parte della più vasta regione urbana milanese e risente dei processi di trasformazione che stanno segnando in modo così profondo l'insieme dell'economia metropolitana.

L'analisi della domanda di lavoro espressa dalle imprese lodigiane qui presentata ci consente di fornire per la prima volta un'immagine del mondo del lavoro provinciale molto complessa, che va al di là del solo aspetto quantitativo (peraltro per taluni aspetti ingannevole) e cerca di cogliere una serie di altri aspetti più qualitativi; fra questi le reali dimensioni che nella nostra provincia assume il lavoro atipico, ma anche la sua contrazione nella fase di ripresa tra il 2006 e i primi mesi del 2007, un sostanziale incremento dell'occupazione femminile, ma anche una preoccupante flessione della richiesta delle figure tecniche e impiegatizie. Un insieme di dati molto variegato e contraddittorio, che complessivamente dimostra come per governare una simile realtà sia necessaria una grande capacità progettuale, che sappia incidere sulla qualità del capitale umano per renderlo più appetibile su un mercato del lavoro vasto, non più riconducibile solo ai confini amministrativi della provincia, che appare sempre più instabile e selettivo.

Gli ingenti investimenti che il Sistema territoriale, con l'apporto indispensabile della Regione e dell'Università Statale, stanno effettuando sul polo universitario di Lodi e sul Parco Tecnologico Padano, mirano proprio all'obiettivo di un accrescimento complessivo della qualità del capitale umano, unendo in una sinergia che si spera feconda di esiti positivi, didattica, ricerca e produzione in un grande *cluster* che faccia di Lodi la capitale delle biotecnologie agro-alimentari.

Lo studio qui presentato presenta anche una serie di riflessioni sull'evoluzione della struttura produttiva locale. L'utilizzo delle informazioni sulle imprese connesse alle segnalazioni di assunzione, ha consentito infatti di avanzare alcune ipotesi interpretative sulle tendenze di medio periodo dell'economia lodigiana, alla luce delle quali anche le crisi aziendali che si sono manifestate in questi ultimi mesi possono essere lette non solo come l'effetto di un momento particolarmente sfavorevole della congiuntura economica ma, collocandole in un arco temporalmente più lungo, anche come esiti di un processo di profonda trasformazione che sta investendo da alcuni anni l'economia lodigiana.

La crisi, dapprima latente ma ora più esplicita, che sembra aver colpito l'industria locale, va vista in un quadro più generale che interessa questo settore non solo nell'ambito dell'area metropolitana milanese, ma in modo più diffuso anche in altre realtà limitrofe come quella di Piacenza. Per contro, la crescita del comparto dei servizi sconta un *deficit* di qualità e appare ancora troppo legata ad alcuni settori tradizionali come quello della logistica, mentre ancora inadeguato è lo sviluppo dei servizi alle imprese, di rango più elevato.

Questo dato sembra ancora più giustificare gli investimenti pubblici sul Centro Polivalente di San Grato che vedrà la luce nei prossimi mesi,

all'interno del quale opererà un centro servizi alle imprese che si prefigge l'innovazione come elemento cardine del suo operare.

Resta comunque un problema aperto (ma anche una indicazione di lavoro) per le istituzioni, ma anche per il settore privato dell'economia.

Ed è proprio questo l'obiettivo del rapporto: fornire informazioni dettagliate da un lato, e spunti di riflessione dall'altra, in modo da potersi proporre come uno strumento di lavoro per tutti gli attori sociali ed economici presenti sul territorio.

Il Presidente
della Provincia di Lodi

Lino Osvaldo Felissari

L'Assessore alle Politiche
del Lavoro

Luisangela Salamina

La conoscenza al servizio delle politiche: il Rapporto sul mercato del lavoro come strumento per le politiche di sviluppo locale

di Franco Milillo* e Ermes Cavicchini**

1. Dal Ministero alle Province: una nuova fase delle politiche del lavoro

Alla fine del 1999 le Province sono state investite di nuovi compiti in materia di politiche del lavoro, precedentemente gestite a livello ministeriale, sia per quanto riguarda la realizzazione degli interventi a sostegno del lavoro e dell'occupazione, che per la gestione delle strutture a ciò preposte, a cominciare dai Centri per l'Impiego.

Questa discontinuità istituzionale si è accompagnata all'avvio di una nuova stagione delle politiche del lavoro che, mentre da un lato rompeva il monopolio pubblico nella loro gestione, dall'altro chiamava anche i soggetti pubblici a sviluppare un'azione più dinamica nell'erogazione di servizi reali sia alle imprese che ai lavoratori¹. Sotto questo aspetto, la Provincia di Lodi ha colto appieno la sfida (ma anche l'opportunità) che le veniva proposta, impegnandosi prioritariamente su alcuni specifici ambiti d'azione come quello del sostegno alle fasce deboli, e segnatamente delle persone diversamente abili, nonché attuando interventi a sostegno di coloro che si trovavano in situazione di disagio occupazionale.

In particolare, nel primo caso si dava seguito alle innovazioni introdotte con la L. 68 del 12 marzo 1999, superando la vecchia concezione del collocamento obbligatorio come semplice imposizione alle imprese di un onere giustificato da motivazioni solidaristiche. Gli interventi previsti dalla

* Responsabile del Servizio Politiche del Lavoro della Provincia di Lodi.

** Direttore del C.D.R.L.

¹ Cfr.: Gualmini, E. (1998), *La politica del lavoro*, Il Mulino, Bologna; Varesi P.A. (a cura di) (1997), *I servizi per l'impiego. Un nuovo ruolo delle strutture pubbliche nel mercato del lavoro*, FrancoAngeli, Milano; Marocco, M. e Incagli, L. (2000), *La riforma dei Servizi Pubblici per l'Impiego: l'originalità del modello italiano*, ISFOL, Roma; Ciravegna, D., Faretto, S. e Matto, M. (2000), *I nuovi centri per l'impiego tra sviluppo locale e occupazione*, FrancoAngeli, Milano.

nuova legislazione e attuati dalla Provincia e dalle sue strutture dedicate, hanno infatti adottato nuove metodologie di avviamento al lavoro di questi soggetti mediante l'assunzione di strumenti tipici delle politiche attive del lavoro e finalizzati a favorire un incontro tra la domanda e l'offerta che, mentre da un lato continuavano a tutelare i soggetti svantaggiati, dall'altro cercavano di garantirne un inserimento produttivo che tenesse in maggior conto anche le necessità delle imprese.

Il secondo tipo di interventi, che ha preso le mosse dopo l'approvazione del D. Lgs 181/2001 "Disposizioni in materia di incontro tra domanda e offerta di lavoro", si è concretizzato in una serie di azioni rivolte ai disoccupati e ai disoccupati di lungo periodo, sviluppando attraverso i Centri per l'Impiego una serie di servizi di accoglienza, orientamento, preselezione e *matching* che hanno rappresentato una nuova grande innovazione nell'azione dei servizi pubblici per l'impiego, evidenziando la capacità dell'amministrazione di rispondere in modo più efficace che in passato ai bisogni emergenti nel territorio².

Ovviamente la nuova stagione delle politiche pubbliche ha potuto realizzarsi anche grazie ad un profondo riassetto delle strutture ereditate dal Ministero del Lavoro, le vecchie SCICA, che in passato erano state chiamate ad assolvere essenzialmente compiti di carattere burocratico - amministrativo. Il passaggio delle competenze alle Province ha determinato un ripensamento dei nuovi Centri per l'Impiego, trasformati in soggetti capaci di adempiere agli obblighi amministrativo-istituzionali, ma anche di operare in modo più efficace nei territori di afferenza, favorendo una lettura delle caratteristiche e dei bisogni che consente di intervenire attivamente con l'erogazione di servizi reali, nonché di dar vita anche a politiche integrate, che superano la tradizionale parcellizzazione degli interventi posti in essere dalle strutture pubbliche. La coniugazione tra politiche del lavoro, della formazione e dell'istruzione, nonché delle politiche sociali, che seppur in modo contraddittorio è stata portata avanti in questi anni ne è un esempio e l'ambito delle politiche a sostegno del lavoro femminile, diffusamente trattato in un contributo di questo volume, rappresenta una esemplificazione paradigmatica del loro possibile campo di applicazione.

² Sulla diversa capacità di attuare i nuovi indirizzi sulle politiche attive del lavoro da parte dei servizi pubblici per l'impiego, cfr.: ISFOL (2001), *Servizi all'impiego e decentramento: istruzione per l'uso. L'esperienza della Struttura di Assistenza Tecnica alle Regioni dell'ISFOL*, FrancoAngeli, Milano; ISFOL (2003), *Servizi per l'Impiego. Rapporto di monitoraggio 2002*, FrancoAngeli, Milano.

2. L'innovazione dei sistemi informativi provinciali del lavoro e le politiche di monitoraggio del mercato del lavoro

Si è trattato di un processo certamente non lineare, fortemente condizionato da una persistente penuria di risorse, umane e finanziarie, che ha imposto di individuare una serie di priorità di intervento; non è un caso, quindi, che una parte considerevole degli investimenti attuati in questi anni siano stati destinati al potenziamento dei sistemi informativi, cercando in primo luogo di renderli sempre più funzionali ai nuovi compiti che i servizi pubblici per l'impiego sono stati chiamati a svolgere. È questo il motivo che spiega il rapido succedersi, in pochi anni, di diversi sistemi operativi che hanno prima affiancato e poi sostituito il programma ministeriale *Netlabor*, la cui concezione rifletteva i compiti essenzialmente amministrativi che i servizi per l'impiego erano chiamati a svolgere prima del loro trasferimento alle Province.

È così che nel corso del 2002 la Provincia di Lodi ha introdotto il programma *Ergonline*, già sperimentato in alcune altre realtà provinciali e che veniva utilizzato per i servizi di accoglienza e per le prime attività di *matching*. L'anno successivo si avvia la sperimentazione del nuovo sistema operativo *Prolabor* che, grazie ad una prima integrazione delle banche dati, consentiva di supportare in modo integrato sia le attività di carattere amministrativo che quelle gestionali relative alle politiche del lavoro, precorrendo in parte alcune delle innovazioni che sono poi state conseguite con l'adesione al progetto regionale e che ha portato alla realizzazione del sistema operativo Sintesi, attivo ormai dal 2006.

Non ci addentreremo nella descrizione delle specifiche tecniche di questi cambiamenti, che pure meriterebbero una adeguata illustrazione per comprenderne la portata innovativa non solo dal punto di vista tecnologico ma anche organizzativo; essi hanno infatti comportato un grande sforzo per quanto riguarda la formazione degli operatori dei servizi per l'impiego, chiamati ad assolvere compiti sempre più onerosi e complessi, un processo che è stato sviluppato con grande convinzione, pur nella costante ristrettezza delle risorse disponibili per il potenziamento del sistema lavoro provinciale.

Richiamare succintamente questo percorso è però necessario per spiegare il senso del lavoro che viene qui presentato; il progressivo miglioramento dei sistemi informativi per il lavoro è stato infatti il presupposto indispensabile per poter procedere ad un rafforzamento delle attività di monitoraggio del mercato del lavoro e per renderle capaci di supportare in modo più efficace anche l'insieme delle attività di

programmazione delle politiche di sviluppo locale e la fase di ideazione delle politiche del lavoro.

La fase di progettazione così come quella di implementazione delle politiche a scala provinciale e sub-provinciale si sono dovute misurare costantemente con un *deficit* conoscitivo legato alla povertà delle statistiche economiche a scala locale. Ne sono un esempio emblematico proprio le *Indagini sulle forze di lavoro* che l'ISTAT cura periodicamente ma dalle quali, per quanto riguarda il livello provinciale, sono desumibili solo alcune informazioni sulle macrovariabili più significative (forze di lavoro, occupati, disoccupazione). Il loro carattere campionario, in realtà territoriali di piccole dimensioni come quella di Lodi, comporta la possibilità di errori che ne riducono l'attendibilità, e inoltre poco o nulla dicono su un insieme di altri indicatori più qualitativi che pure assumono una grande rilevanza per una più efficace gestione degli interventi sul mercato del lavoro. Le statistiche che l'ISTAT aggiorna annualmente (trimestralmente per i livelli superiori a quelli provinciale) presentano inoltre un limite aggiuntivo che è quello di non andare mai oltre il livello provinciale, un problema condiviso anche con il *Sistema Excelsior*, l'indagine previsionale sulla domanda di lavoro curata sotto gli auspici del Ministero del *Welfare*. Per chi invece è chiamato quotidianamente ad intervenire anche sui livelli sub-provinciali, l'unica fonte informativa disponibile sul mercato del lavoro a scala comunale sono state sino ad un passato recente le rilevazioni censuarie, che per il loro carattere decennale, tendono ad essere cronicamente obsolete; solo oggi, l'ISTAT sta mettendo a regime il nuovo Archivio ASIA, che sino ad ora presenta però numerose problematicità, specie per una realtà di piccoli comuni come quella della nostra provincia.

L'esigenza di disporre di informazioni statistiche rapidamente aggiornabili ha stimolato l'idea di mettere a punto un sistema di monitoraggio del mercato del lavoro provinciale capace di fornire quasi in tempo reale ai *policy makers* e agli attori sociali locali non solo informazioni quantitative sulle principali dinamiche che interessano il lavoro nella nostra provincia, ma anche quadri conoscitivi puntuali dal punto di vista qualitativo, nonché informazioni su altri aspetti rilevanti dell'economia lodigiana come il comportamento delle imprese. Lo strumento a cui si è pensato di ricorrere per conseguire questo risultato è stato quello di avvalersi in modo innovativo delle segnalazioni obbligatorie che le imprese sono per legge tenute a fare per quanto riguarda l'attivazione di nuovi rapporti di lavoro, delle loro trasformazioni o proroghe nel caso dei contratti a termine, nonché delle cessazioni.

Tradizionalmente è proprio la parte relativa alle assunzioni quella che ha una rilevanza maggiore nelle banche dati amministrative, non solo per

quanto riguarda gli aspetti quantitativi, ma anche per la maggiore pregnanza che essa assume nella gestione delle politiche attive del lavoro. Essa fornisce infatti indicazioni sulle principali tendenze del mercato che possono essere utilmente impiegate sia per le attività di orientamento e della formazione, che per favorire le stesse iniziative per l'incontro domanda e offerta. Per questo motivo e per l'esistenza di indubbi problemi tecnici nella gestione, ad esempio, dei dati sulle cessazioni dei rapporti di lavoro, si è deciso di concentrare l'azione di questo progetto prioritariamente sull'analisi delle segnalazioni relative agli avviamenti.

3. La definizione del campo di analisi

Il lavoro che viene qui presentato non è il risultato di un semplice prodotto di ricerca, ma è stato pensato in primo luogo come un'attività di consulenza finalizzata a mettere a punto metodologie che consentissero una gestione più affinata delle statistiche che tradizionalmente il Servizio Politiche del Lavoro della Provincia ha continuato a produrre in questi anni avvalendosi di procedure standardizzate ereditate dai sistemi informativi precedentemente utilizzati.

Queste ultime non permettevano di disaggregare compiutamente i dati statistici relativi alle segnalazioni che pervenivano ai Centri per l'Impiego della Provincia di Lodi. Per effetto di ciò, ad esempio, le statistiche sin qui fornite si riferivano indistintamente all'insieme delle segnalazioni ricevute, indifferentemente dal luogo di provenienza; sino ad oggi, dunque, i dati relativi agli avviamenti effettuati dalle imprese locali sono mescolati con quelli relativi ad una parte (ma in realtà una piccola parte, come si vedrà in questo volume) dei lavoratori lodigiani che avevano trovato un'occupazione fuori dalla nostra provincia. Le segnalazioni inoltre non distinguevano, se non in minima parte, le diverse modalità contrattuali, nonostante i miglioramenti resi possibili nel corso degli ultimi anni con l'introduzione del Sistema Sintesi.

La scelta che si è operata è stata quella di mettere a punto un sistema di trattamento statistico capace di condurre un'analisi in primo luogo sulle segnalazioni pervenute dalla provincia, per disporre di un quadro conoscitivo attendibile rispetto alla domanda di lavoro locale; ciò rappresenta un progresso rilevante, poiché in questo modo le attività di monitoraggio del mercato del lavoro locale potranno acquisire una maggiore significatività sia per supportare l'azione dei servizi per l'impiego della Provincia, ma anche per leggere i processi economici in atto nella nostra realtà. Ed è specificatamente sulla domanda di lavoro espressa dalle

imprese provinciali nel corso del quadriennio 2004-2007 che si concentrerà l'attenzione dell'insieme degli approfondimenti raccolti in questo volume.

Si tratta di un primo, rilevante passo in avanti che dovrebbe però precludere ad un ulteriore potenziamento delle attività di monitoraggio del mercato del lavoro locale, che la Provincia conta di portare a compimento nei prossimi anni grazie all'utilizzo dell'insieme delle statistiche che saranno rese disponibili dai nuovi sistemi di raccolta dei dati amministrativi sul lavoro, che si stanno realizzando sia a scala regionale (Sintesi, appunto) che nazionale. Un processo che, giunto al suo compimento, potrà consentire di disporre di un quadro completo e costantemente aggiornato sia della domanda che dell'offerta di lavoro provinciali.

Il lavoro che viene presentato evidenzia inoltre l'importanza di poter analizzare in modo più dettagliato anche solo le informazioni relative alle segnalazioni effettuate dalle imprese lodigiane. Questo dato aggregato, in realtà, ha sin qui celato alcune grandi sorprese come quelle poste in luce nello studio qui presentato e sulle quali sia le istituzioni che le forze sociali dovranno riflettere. Un esempio di ciò è fornito dalle evidenze empiriche che sono scaturite disaggregando le informazioni relative alla domanda di lavoro per forma di avviamento per quanto riguarda le diverse modalità di assunzione, da quelle del lavoro subordinato, da sempre maggioritarie, a quelle più recenti del lavoro parasubordinato (di cui peraltro si dispongono dati completi solo a partire dal 2007, quando l'obbligo di segnalazione è stato allargato a questa specifica modalità di lavoro atipico), sino ai soci di cooperativa, che tradizionalmente rivestono nella nostra realtà una grande rilevanza e che oggi sono interessati da un processo di trasformazione, ben documentato in uno specifico contributo.

Questo studio ha preso in considerazione l'insieme di questi segmenti che concorrono a formare la richiesta di lavoro delle nostre imprese, ricostruendone gli andamenti nel tempo, e mettendo in luce dinamiche che segnalano come, al netto della pubblica amministrazione, del lavoro nell'economia cooperativa e dell'apporto della componente straniera, il peso dell'area del lavoro subordinato appaia sostanzialmente stazionario se non in calo, mentre crescono le varie forme del lavoro indipendente (includendovi non solo quello catturato dai dati amministrativi, ma anche le Partite IVA e altre tipologie di prestazioni lavorative). Tendenze che tradizionalmente rappresentano sintomi di un'economia in difficoltà, e che trovano puntuali riscontri anche nella crescita modesta delle imprese che effettuano assunzioni e dai processi di ridisegno della composizione dell'apparato produttivo, che hanno conosciuto una accelerazione a causa del protrarsi di un periodo di crescita lenta dell'economia.

Si tratta in taluni casi di fenomeni di cui gli operatori territoriali, istituzionali e no, avevano una certa percezione ma che non erano noti nella loro esatta dimensione quantitativa. Da oggi, invece, proprio grazie a questo lavoro e alle ricadute che esso produrrà sui sistemi informativi del lavoro della Provincia, è possibile disporre di un quadro di conoscenza del mercato del lavoro locale più ricco e dettagliato, che potrà essere costantemente aggiornato in futuro, diventando uno strumento in grado di supportare in modo efficace e rendere più consapevole l'azione di governo.

Lo studio ha inoltre messo in evidenza una serie di processi decisamente meno noti, come quelli che riguardano le dinamiche spaziali, offrendo alcuni spunti di riflessione sull'insieme delle connessioni che intercorrono tra l'economia lodigiana e i contesti limitrofi, legami che in qualche caso vedono la nostra provincia esercitare un ruolo attrattivo anche rispetto ai mercati del lavoro delle province contigue. Il fatto che circa il 40% della forza lavoro assunta nel Lodigiano nel quadriennio 2004-2007 provenga da fuori provincia rappresenta un dato che testimonia che il sistema produttivo provinciale presenta anche elementi di dinamicità, sovente oscurati dagli effetti prodotti dalla prossimità con un'area come quella metropolitana milanese, dei quali, in un altro contributo qui presentato, viene ricostruita l'effettiva portata.

4. Leggere i processi al di là delle apparenze: gli aspetti qualitativi del mercato del lavoro lodigiano

Va detto che il lavoro che viene qui proposto sconta anche una serie di limiti che derivano proprio dal fatto di aver preso in esame un periodo in cui si sono sovrapposti una serie di fenomeni che hanno reso la lettura in serie storica delle dinamiche del mercato del lavoro locale quanto mai complessa e in qualche caso viziata da alcune imperfezioni, come quelle che derivano dagli effetti delle innovazioni tecnologiche che hanno interessato i sistemi informativi del lavoro di cui è parlato in precedenza.

Sono però altri i processi che hanno introdotto elementi di discontinuità quantitative più rilevanti; si tratta, ad esempio, delle novità indotte dai continui mutamenti del contesto normativo, come quelli che derivano dalla progressiva estensione dell'obbligo di segnalazione degli avviamenti (non solo ai parasubordinati ma anche alla Pubblica Amministrazione, e successivamente alle famiglie); oppure quelli derivanti dalla legislazione sul lavoro in cooperativa e in materia di appalti, sino a quelli connessi alla nuova regolamentazione dell'immigrazione o ancora ai processi di estensione dell'Unione Europea con la conseguente possibilità di

regolarizzazione di una parte di lavoro che in precedenza era presumibilmente sommerso. Paradossalmente si tratta di provvedimenti che, salvo i primi, non sembrano strettamente correlati al mercato del lavoro ma che invece hanno prodotto ricadute maggiori di quelle imputabili alla nuova legge di riforma del mercato del lavoro del 2003.

Gli effetti indotti da questi processi sulla base informativa dei Centri per l'Impiego provinciali impongono quindi una certa cautela nella lettura quantitativa dei dati in serie storica, nonostante il grande sforzo compiuto dal gruppo di ricerca per dar conto della loro portata al di là dei fattori di discontinuità statistica. Ma al di là di questi limiti, il lavoro svolto ha consentito comunque di analizzare con grande dovizia di particolari uno degli aspetti che contraddistinguono maggiormente il mercato del lavoro lodigiano al pari di quello lombardo e nazionale, ovvero quello della perdurante diffusione del lavoro atipico.

Questo fenomeno, che rappresenta uno degli aspetti più controversi e sofferti del mondo del lavoro contemporaneo, anche per le forti implicazioni sociali che esso trascina con sé, ha conosciuto per molti anni una fase di crescita continua. Nell'ultimo biennio sia i contratti a tempo indeterminato che quelli *standard* (i contratti *full-time* a tempo indeterminato) sembrano aver invertito quella tendenza di costante erosione avviatasi già nel corso del decennio passato, soprattutto dopo l'introduzione del lavoro interinale.

Negli ultimi anni entrambe queste modalità di lavoro hanno guadagnato, almeno secondo le modalità interpretative convenzionalmente accettate, rispettivamente 6,5 e 4,4 punti percentuali rispetto alle quote su cui si erano attestati nel corso del 2005, anno in cui la crisi occupazionale si era palesata con maggiore nettezza, a prescindere da quanto sostenuto dall'ISTAT, ma non da Banca d'Italia, che per prima aveva ravvisato un calo dell'occupazione reale già nel corso del 2004. Si tratta di dati positivi, ma l'uso che oggi possiamo fare dei dati amministrativi ci consente di vedere anche oltre questa prima lettura, che fornisce un'immagine in parte solo virtuale, e introdurre elementi di cautela nel giudizio sui processi in atto nel mercato del lavoro provinciale.

Lo studio qui presentato consente infatti di catturare una serie di fenomeni di cui ancora non si ha piena consapevolezza anche nella comunità scientifica. Le innovazioni legislative introdotte in questi anni (e, vogliamo ribadirlo, non solo quelle legate alla Legge Biagi), hanno prodotto nell'uso concreto delle varie modalità contrattuali di assunzione, profondi cambiamenti che tendono a mutare le caratteristiche di alcuni istituti contrattuali, sino ad arrivare in qualche caso a snaturarne il significato. Il caso del *part-time*, è presumibilmente quello più

emblematico; negli ultimi quattro anni, infatti, il suo utilizzo crescente in alcuni settori (e segnatamente l'edilizia e i servizi alla persona), ne ha cambiato in modo significativo non solo l'incidenza sul totale della domanda di lavoro locale, ma anche le caratteristiche: esso è sempre meno uno strumento di primo inserimento lavorativo e di conciliazione tra gli impegni lavorativi e quelli di cura domestica per le donne, e sempre più forma di assunzione ma anche di regolarizzazione di lavoratori stranieri. Non solo: proprio questo mutamento si accompagna ad un costante incremento del peso delle assunzioni a tempo indeterminato, la qual cosa pone due ordini di problemi interpretativi il primo dei quali relativo al *part-time* stesso, che da forma di lavoro flessibile assume contorni sempre più di lavoro "tipico" camuffato; il secondo relativo invece alla significatività di un indicatore come quello della crescita dei contratti a tempo indeterminato, nei quali è fortemente aumentata sia l'incidenza delle assunzioni contraddistinte da aspetti di atipicità che il peso di settori in cui è più agevole porre fine ai rapporti di lavoro.

Un problema analogo si pone per quanto riguarda il lavoro *standard*, che nell'ultimo biennio è sempre più contraddistinto da assunzioni effettuate da cooperative di lavoro, che ha accentuato il processo già avviato da qualche anno che vede diminuire la durata di questi rapporti di lavoro, ancorché a tempo indeterminato.

Sono fenomeni che inducono preoccupazioni sulle effettive tendenze del mercato del lavoro lodigiano, ma di cui oggi abbiamo maggiore consapevolezza, proprio grazie alle nuove possibilità di leggere le informazioni che la Provincia acquisisce dalle imprese stesse, e che ci consentono di pensare alle politiche pubbliche che dovremo predisporre con ben altra consapevolezza rispetto al passato.

5. Dal monitoraggio del mercato del lavoro, all'analisi dei comportamenti imprenditoriali

Come si è detto, le informazioni su cui la Provincia può oggi sviluppare in modo così approfondito le attività di analisi sulle dinamiche del mercato del lavoro provinciale, non sono il frutto di costose e spesso arbitrarie indagini campionarie, bensì delle segnalazioni che le imprese sono tenute ad effettuare per legge.

Lo strumento a cui si sta oggi lavorando e del quale qui sono presentate una serie di esemplificazioni di utilizzo, in realtà si presta anche a fornire un apporto determinante alla lettura delle dinamiche delle imprese e segnatamente della loro presenza attiva sul mercato del lavoro.